

Riccardo Scrivano

RINASCIMENTO E MANIERISMO
NEL PENSIERO DI TIBOR KLANICZAY

Di Tibor Klaniczay conservo un ricordo vivissimo di ammirazione dell'intellettuale di vaste vedute culturali e di grande impegno di ricerca in grado costantemente di muoversi con sicurezza tra fonti dirette di documenti e di testi e di approfondimento critico del lavoro che gli studi venivano svolgendo sui temi, concretati sempre in figure di studiosi e in opere precepte nei contorni e motivazioni precise dei risultati conseguiti, sui temi – dicevo – che più lo avevano appassionato e che, per quanto riguarda la nostra collaborazione, si concentravano negli enormi e intricati orizzonti del secolo circa che corre tra il trionfo del Rinascimento e l'età barocca.

Quando nel 1973 tradussi dalla redazione francese il saggio su *La crisi del Rinascimento e il manierismo*, la riflessione di Tibor su questa tematica aveva raggiunto la propria pienezza: il che significa che, sulla base di una coscienza capillare e molto approfondita della letteratura critica e storica che al tempo esisteva, Tibor aveva determinato un preciso orizzonte di ordine metodologico da dare alla sua ricerca e d'altronde aveva ben chiaro il processo che doveva essere individuato nei movimenti culturali europei ispirati al Rinascimento. Dal punto di vista metodologico, dato il suo interesse totalizzante per una visione della cultura, nel largo senso di civiltà, europea in cui intendeva inquadrare i fenomeni culturali cui attendeva, determinava contorni e limiti precisi all'aspetto stilistico e per conseguenza anche linguistico di tali fenomeni, puntando sulla trasformazione che nel corso del Rinascimento subiva il platonismo umanistico, per esempio, in concomitanza con quelle scoperte scientifiche che rendevano vana l'antica concezione dell'universo e di conseguenza trasformavano il rapporto dell'uomo con la realtà. Dal punto di vista del processo storico coglieva bene la lenta maturazione dei mutamenti di civiltà che sopravvenivano e perciò tendeva a discorrere di crisi del Rinascimento e non d'una cosciente rivoluzione di atteggiamenti intellettuali, filosofici, morali, religiosi. Così l'affiorare di una condizione di cultura/civiltà determinabile come manierismo gli appariva come un lento esaurimento delle auree visioni rinascimentali: lo mostra tra l'altro il grande spazio che dedicava all'apparizione sull'orizzonte culturale della seconda metà del Cinquecento del senecismo, che del resto – né solo in Italia – si accompagna con una rifrequentazione assidua dell'amara visione morale e storica del tacitismo.

In questa visione complessiva e complessa della civiltà europea e delle sue manifestazioni culturali, avendo alle spalle gli studi di Hauser sul manierismo prima nel campo dell'arte, poi in quello di letteratura, gli si ampliava vertiginosamente il panorama degli aspetti che dovevano essere collocati nel movimento del tempo tra fine del Cinquecento e inizi del Seicento.

Tibor Klaniczay aprì con queste ricerche la via ai lavori sempre più particolareggiati e non si stancò mai di incitare a precisare le diversità e dunque le particolarità dei pensieri, delle opere, delle scelte che il rotolare del tempo imponeva. Egli stesso ha continuato in una folta serie di contributi particolari ad approfondire e a chiarire momenti e aspetti dello svolgersi delle civiltà e dei fatti culturali, letterari, artistici, filosofici, religiosi e morali. E tra questi mi pare importante menzionare il saggio del 1978 su *La teoria estetica del Manierismo*, che era nostra comune intenzione tradurre in italiano e presentare in una nuova edizione insieme alla versione già ricordata del 1973. Lavoro che, pur avviato, è rimasto interrotto e pel quale auguro che si diano le condizioni per essere ripreso e condotto a compimento.

Come si vede anche da questo particolare appunto, le prospettive che ancor oggi il lavoro di Tibor sul Rinascimento e Manierismo apre, sono ricche e credo che proprio questo costituisca un omaggio sobrio e dovuto alla Sua memoria.